FONDAZIONE MEDITERRANEO. 2

Il vero vincitore è Netanyahu

Confronto tra Capasso e Kepel: il leader israeliano incassa credito politico inatteso

Di seguito si riportano alcuni passaggi del colloquio conclusivo svoltosi ieri alla Maison des Alliances tra il presidente Michele Capasso ed il politologo Gilles Kepel.

Michele Capasso (a destra) insieme con il politologo Gilles Kepel

CAPASSO:
Ringrazio voi tutti ed in particolare l'amico Gilles con cui abbiamo analizzato lo scenario in Iran; insieme abbiamo ricordato Shirine Ebadi che, in un incontro alla nostra Fondazione nel marzo del 2007, paragonò la nostra azione a quella degli uccellini del Re Salomone, per dire da un lato l'impotenza della situazione e dall'altro la necessità di apportare comunque una goccia d'acqua per agevolare questo processo indispensabile di democratizzazione e distensione nel suo paese.
Con Gilles abbiamo analizzato i vari problemi. Personalmente credo che quello che vediamo in Iran non è quello che è successo veramente, perché abbiamo questa difficoltà a capire questa strage che vede uni contro gli altri i conservatori da un lato, cioè i dirigenti iraniani, e dall'altro lato la popolazione del nord dell'Iran e i riformisti.

KEPEL:
Quello che succede attraverso le manifestazioni non corrisponde alla realtà. La verità affiorerebbe se veramente il gioco si svolgesse a tre: i riformisti da un lato e dall'altro lato, dentro il sistema dentro il regime, i due schieramenti; il primo è quello dei vecchi clerici come Khamenei e anche Rafsanjani: entrambi fanno parte dell'establishment della rivoluzione ed hanno usufruito della rendita petrolifera; il secondo schieramento è quello che io definisco della nuova generazione: la generazione di Ahmadinejad, i figli non della rivoluzione ma i figli della guerra contro l'Iraq negli anni '80.
Quello che si gioca ora in Iran è il futuro del potere: cioè quel tipo di alleanza tra la nuova generazione degli imprenditori della rivoluzione e gli alleati dell'Occidente, gli iraniani che vivono fuori dall'Iran e l'alleanza tra la vecchia generazione dei clerici con la nuova generazione del nord di Teheran. Questo stato di cose rimane ancora oscuro oggi ed è la vera causa degli scontri.

CAPASSO:
Un nuovo vento di libertà alita sull'Iran. Specialmente tra i giovani studenti, coloro che si lasciano morire per difendere il loro diritto alla democrazia, alle libere elezioni .
Questi fatti sono di un'importanza straordinaria perchè vuol dire che oggi in Iran un tabù è superato. Questo tabù era il modo di essere sottomessi al potere politico della Repubblica islamica. Oggi la gioventù e anche alcuni studenti non hanno più paura di esprimersi in pubblico e di esprimere la loro posizione contro il regime. Nel passato in Iran tutto o quasi tutto era possibile all'interno della reclusione delle case, secondo la divisione tradizionale, tra il visibile e l'invisibile: tutto doveva rimanere rigorosamente "nascosto".
Oggi i giovani vanno fuori, vanno in piazza e questa è una cosa totalmente diversa da quella passata che lascia ben sperare su un futuro di democrazia e libertà.

In Iran si gioca ora il futuro del potere Oggi la gioventù del Paese e gli studenti non hanno più paura di esprimere il dissenso

KEPEL:
Riguardo alla scenario globale bisogna comprendere come si inquadra la crisi in Iran e anche in Iraq con la nuova posizione di Obama di apertura verso l'Islam e quale credito ha quest'apertura. E' necessario capire se si tratta solo di un atto politico o potrà trovare applicazioni pratiche.
L'apertura di Obama è un'operazione di relazioni pubbliche molto importante dopo il crollo dell'immagine americana nel Medio Oriente generato dalla doppia presidenza di Bush padre e di George W. Bush . Era molto importante ristrutturare e riaffermare la posizione dell'America, anche il "soft power" americano, ma al di là della posizione delle relazioni pubbliche l'apertura verso l'Iran si è confrontata con una difficoltà maggiore: il rifiuto dell'Ayatollah Khamenei di aprire veramente un dialogo con l'America o almeno la possibilità per loro, dopo la cosiddetta vittoria di Ahmadinejad nelle elezioni presidenziali, la possibilità di alzare la posta; questa è una cosa totalmente nuova e mette il presidente Obama in difficoltà e probabilmente il vincitore più importante delle elezioni iraniane non è Ahmadinejad ma è veramente Benjamin Netanyahu, perchè per lui è un modo di dimostrare all'America che il vero alleato "fedele" rimane e rimarrà nel futuro Israele.
"In Israele si può avere fiducia e lasciare Israele per passare ad un'alleanza con l'Iran è un rischio troppo forte", ha affermato il premier israeliano: l'America, oggi, non può permettersi di prendere questo rischio. Questo è l'argomento politico di Benjamin Netanyahu oggi a Washington e si può notare che Denis Ross, che è l'uomo della lobby filoisraeliana a Washington, è stato promosso dallo State Departement and National Security Council ed incaricato dei due dossier sia dell'Iran che del processo di Pace Israelo-palestinese.

Ebadi: Rispettiamo il voto e aiutiamo le vittime

Da destra verso sinistra: Michele Capasso, il premio Nobel Shrine Ebadi e l'interprete

Il 7 marzo 2007, Shirine Ebadi, membro della Fondazione Mediterraneo, Premio Nobel e attivista dei diritti umani in Iran, lanciò un accorato appello da Napoli per i diritti umani delle donne, violato proprio in occasione dell'8 marzo di quell'anno.
In un colloquio telefonico con i membri della Fondazione, la Ebadi – considerata la 'bestia nera' dei sostenitori di Ahmadinejad - ha anche chiesto in una lettera inviata al presidente ultraconservatore la riapertura del Centro dei difensori dei diritti dell'Uomo, da lei presieduto, chiuso dalla polizia lo scorso dicembre 2008.
«Durante questi quattro anni, io stessa e i miei colleghi del Centro abbiamo subìto delle restrizioni senza precedenti da parte dei vostri responsabili», ha affermato Ebadi.
Diversi collaboratori di Ebadi, vincitrice del Nobel nel 2003, sono stati «costretti» a dimettersi o privati della possibilità di uscire dal Paese. Le autorità iraniane hanno giustificato la chiusura del Centro dei difensori dei diritti dell'Uomo sostenendo che non aveva il permesso del ministero dell'Interno, ma Ebadi ha a sua volta precisato che il ministero non ha mai risposto alle sue sollecitazioni per ottenere l'autorizzazione.
"Occorre ripetere il voto ed aiutare le vittime" , ha affermato Shirine Ebadi aggiungendo che: "Il malcontento popolare per i risultati elettorali non riguarda esclusivamente le recenti votazioni. Anche quattro anni fa furono sollevati non pochi sospetti di brogli, quando Ahmadinejad venne eletto presidente. All'epoca, i suoi oppositori politici erano Mehdi Karroubi e Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, due noti e potenti personaggi della Repubblica islamica. L'incarico principale di Ahmadinejad fino a quel momento era stato solo quello di sindaco di Teheran, ma godeva dell'appoggio della milizia Basiji e dell'Ayatollah Khamenei, guida suprema a vita della Repubblica islamica. Karroubi presentò in quell'occasione ripetuti reclami al Consiglio dei Guardiani della rivoluzione, l'istituzione governativa incaricata di vigilare sul processo elettorale, ma senza ottenere alcun intervento fattivo. Il presidente Mohammad Khatami annunciò che erano state riscontrate numerose violazioni. Per di più, Hashemi Rafsanjani dichiarò che avrebbe presentato ricorso a Dio in persona, poiché nessuno in Iran era disposto ad ascoltare le sue dimostranze".